

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha trasmesso gli elenchi delle licenze accordate dai regi uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e d'antichità, durante l'ultimo trimestre del 1904.

Detti elenchi rimarranno depositati in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Galli Roberto, il quale chiede al ministro degli esteri « se, come non dubita per la forza delle comuni memorie, egli intenda di appoggiare i reclami della Rumania, contro la condotta del Governo turco ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FUSINATO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. (Segni d'attenzione). Posso assicurare l'onorevole Galli che, già prima dell'ultimo spiacevole incidente di Janina, il Governo italiano aveva fatto incessanti raccomandazioni al Governo turco in favore del riconoscimento ufficiale della nazionalità rumena. Queste raccomandazioni furono rinnovate in forma ancora più insistente dopo il detto incidente, il quale ha appunto per substrato sostanziale il riconoscimento ufficiale della nazionalità rumena in Turchia.

Il Governo italiano confida e spera che questa sua azione non sia priva di utile risultato, e che sieno così sodisfatti i nobili desideri della nazione rumena, alla quale, come l'onorevole Galli opportunamente ha ricordato, ci legano comuni memorie ed una tradizione di costante amicizia e di simpatia mai smentita. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

GALLI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle dichiarazioni così precise e corte che egli ha fatto in favore della nazione Romena; e non me ne meraviglio. Mi permetta però di augurare che il nostro Governo il quale, come risulta dalle stesse sue parole, ha già in passato avuto prova che la Turchia continua nel sistema d'ingannare le Potenze europee e civili, affine di stancarne la pazienza, - il nostro Go-

verno, dico, renderà sempre più efficace l'opera propria perchè la questione, che tanto offende la nazione Romena, venga completamente risolta.

Che cosa chiede infatti, la Romania ?

Si tratta di una questione di nazionalità, affermò l'onorevole sottosegretario di Stato. Ed è vero. Devesi però aggiungere che nella questione di nazionalità, si tratta, direi quasi, di ciò che ne costituisce la parte più intima, più delicata e più alta. La Romania non pretende nè di invadere territori, nè di accrescere influenze, nè di trovare maggiori aderenti ai confini suoi. Dallo Stato turco, in cui si commettono i barbarici soprusi riprovati da tutti i giornali, la Romania è divisa nientemeno che per mezzo degli ampi Stati della Bulgaria, da una parte, e della Serbia, dall'altra.

La Romania, adunque, non domanda altro se non che la sua lingua, i suoi costumi, i suoi sentimenti siano rispettati anche in quel territorio che, fatalmente, ancora rimane sotto la Turchia. Domanda che i suoi sette, ottocento mila cittadini, dovunque si trovino in quel territorio, possano vivere, insegnare nelle scuole, pregare, se vogliono, nelle chiese, conformemente alle proprie leggi, nella propria lingua ed osservando la religione nazionale. Domanda cioè che non siano disconosciuti quelli che formano i più elementari principii del vivere civile: il diritto individuale e la libertà di coscienza; che quindi non debbano essere, come negli ultimi fasti, gl'ispettori ed i professori rumeni maltrattati, cacciati in prigione, mandati in esilio.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha finalmente ricordato, - e dal suo patriottismo non era da aspettarsi diversamente, - i vincoli che uniscono l'Italia alla Romania. Infatti mi è caro di affermare che chiunque si rechi in quel nobile regno, dal carattere, dalle abitudini, dai progressi medesimi della popolazione, come dalla lingua, si accorge che vi vive e fiorisce la stirpe latina. La virtù latina essa dimostrò pure nei gloriosi combattimenti, in forza dei quali potè conquistare la propria indipendenza; essa la dimostra ogni giorno più, nei campi sereni e fecondi della coltura. Quanta festa fu fatta ai Romeni quando vennero a tenere congresso qui, nella patria comune, Roma, e quanti applausi non meritano! Ebbene, io prendo atto con molto piacere delle dichiarazioni espresse dall'onorevole sottosegretario di Stato in nome del Governo, perchè da esse comprendo come tutti, Governo e Nazione